

## I SETTORI PIÙ COLPITI

# Assalzo: listini alle stelle, azzerare i dazi all'import

# Unima: con queste tariffe non si coprono le spese

L' aumento delle materie prime è, ormai, senza freni da oltre due anni e quest'anno la situazione è stata aggravata dalla siccità. A farne le spese è tutta la filiera zootecnica ed è per questo che il presidente di Assalzo, Alberto Allodi, ha inviato al ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, una lettera chiedendo misure tempestive «al fine di aumentare la fluidità del mercato e rendere meno gravosa la necessaria importazione di materie prime da paesi terzi».

L'Italia è uno dei primi cinque produttori europei di mangimi per l'alimentazione animale con quasi 15 milioni di tonnellate l'anno. Ma l'industria dipende fortemente dall'approvvigionamento di materie prime dall'estero che il perdurare delle tensioni sui mercati internazionali delle materie prime sta mettendo a dura prova. Assalzo chiede, quindi, al ministro di sostenere a

livello comunitario la sospensione dei dazi all'importazione «per rendere più facile ed economico» l'approvvigionamento per l'uso mangimistico di cereali foraggeri, quali mais, grano tenero e orzo, ma anche di altri cereali «minori», come ad esempio il sorgo.

«È necessario che venga-

Il presidente Allodi:  
«Il Mipaaf sostenga la richiesta a Bruxelles»

no azzerati i dazi - scrive Allodi - per tutti i cereali foraggeri e per le crusche»; dazi che per l'orzo e il grano tenero sono pari rispettivamente a 93 euro e a 95 euro per tonnellata, mentre per la crusca sono di 30,50 euro per tonnellata. Misure necessarie anche perché le quote di importazione a dazio ridotto per questi cerea-

li, previste a livello comunitario, sono di fatto insufficienti e pressoché già esaurite.

Allodi, infine, esprime «l'apprezzamento» della categoria al ministro Catania per quanto contenuto nell'articolo 62 del decreto legge 1/2012, che ha posto regole più certe nei contratti sulle merci agricole. «È una svolta epocale - sottolinea il presidente di Assalzo - che ha modificato una situazione che stava assumendo dimensioni preoccupanti, portando i mangimisti a esposizioni finanziarie sempre maggiori». Assalzo, infatti, ritiene che l'applicazione della norma, una volta entrata a regime, non potrà che giovare alla filiera nazionale, pur in presenza di «alcuni timori in merito all'applicazione dei previsti tempi di pagamento in un settore già in forte difficoltà».

ER.DI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rilevazioni dell'Ismea segnalano che nella girandola degli aumenti gli unici costi che sono rimasti stabili sono quelli delle lavorazioni conto terzi. Ma gli agromeccanici che finora hanno assorbito i rincari dei fattori produttivi fanno sapere che le loro aziende rischiano di restare senza ossigeno. Da tre anni infatti non è stato applicato nessun tipo di aumento e oggi con le banche che pressano sembra ormai scaduto il tempo per ulteriori attendismi.

Fabrizio Canesi, direttore dell'Apima di Cremona e membro del direttivo di Unima, l'associazione degli agromeccanici, conti alla mano evidenzia le difficoltà che i contoterzisti stanno affrontando. In una comparazione dal 2009 al 2012 emerge infatti che a fronte di una impennata continua dei prezzi del gasolio le fatture presentate agli agricoltori sono state ritoccate solo in minima parte e non hanno comunque

consentito di recuperare i rincari. «Basta solo qualche esempio per comprendere la difficoltà del nostro settore - spiega Canesi - una macchina falciatrice e caricatrice di elevata potenza utilizzata per trinciare il mais consuma circa 75 litri a ettaro e dal 2009 l'aumento del gasolio è stato di 26 euro mentre le

I contoterzisti: con i lavori più impegnativi si va in perdita

tariffe sono aumentate nello stesso periodo di 16. Con uno scarto quindi di 10 euro per ogni ettaro lavorato che non ha consentito di recuperare neppure in parte la fiammata. Anche se teniamo conto delle lavorazioni meno impegnative come l'erpatura, con un costo del gasolio aumentato più di 12 euro le tariffe cresciute di sei o le

semine con uno scarto di un euro e mezzo, il risultato è che siamo sempre in rosso non riuscendo a coprire i costi». E dunque, secondo Canesi, potrebbe essere inevitabile applicare a breve qualche ritocco. Oltre all'impossibilità di coprire i costi vivi c'è anche un altro problema, i tempi lunghi dei pagamenti; «gli agricoltori saldano i conti - sottolinea il rappresentante dell'Unima - quando incassano i contributi della Pac, si va perciò all'inizio dell'annata successiva, mentre le banche ci chiedono il rientro nelle soglie dei fidi». Insomma sarà scelta obbligatoria avviare una trattativa con le aziende agricole per spuntare qualcosa. La speranza è che con l'andamento favorevole dei prezzi del mais i produttori possano consentire a un ritocco delle tariffe delle lavorazioni «che ci consentirà di coprire almeno una parte dei costi».

AN.CAP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA